

Corso di Alta Formazione in Finanza ETICA. Materiali a supporto delle lezioni di “elementi di Tecnica Bancaria” tenute dalla Prof. R. COCOZZA.

Riferimenti Bibliografici

- **Economia della banca**. Con aggiornamento online (prodotto in più parti di diverso formato) di R. Ruozi - EGEA – 2016
- **Finanza** di Pier Luigi Fabrizi – EGEA – 2018
- **Le operazioni bancarie** (brossura) di M. Borroni, M. Oriani - Il Mulino – 2014
- **Tecnica bancaria. Economia e gestione delle imprese bancarie** (brossura) Edizioni Giuridiche Simone - 2017

Siti di interesse

- <http://www.bancaditalia.it/>
- <https://www.ecb.europa.eu/ecb/html/index.it.html>
- <https://eba.europa.eu/>
- http://www.creditocooperativo.it/annuario/federcasse.asp?i_menuID=32619
- <https://www.bancaetica.it/>
- <http://www.microcredito.gov.it/>
- <https://www.bper.it/imprese-professionisti/finanziamenti/agevolati/microcredito>
- https://www.unicredit.it/it/piccole-imprese/finanziamenti/tutti-i-finanziamenti/finanziamenti-agevolati/microcredito.html?ucid=KNC-IR301_gen_microcredito&cocode=KNC-IR301_gen_microcredito&gclid=EAlaIqobChMI6OrfoKah3wIV2eR3Ch3CgAuPEAAYASAAEglvUfD_BwE
- <https://www.intesasanpaolo.com/it/business/settori/commercio/finanziamento-microcredito-impresoriale-crescita-impresa.html>
- <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/resto-al-sud>

RIVISTA BANCARIA
MINERVA BANCARIA



www.rivistabancaria.it

ISTITUTO DI CULTURA BANCARIA «FRANCESCO PARRILLO»

Luglio-Agosto 2018

Tariffa Regime Libero:-Poste Italiane S.p.a.-Spedizione in abbonamento Postale-70%-DCB Roma

4

RIVISTA BANCARIA MINERVA BANCARIA

COMITATO SCIENTIFICO (*Editorial board*)

PRESIDENTE (*Editor*):

GIORGIO DI GIORGIO, Università LUISS Guido Carli, Roma

MEMBRI DEL COMITATO (*Associate Editors*):

PAOLO ANGELINI, Banca d'Italia	GIOVANNI FERRI, Università LUMSA
MASSIMO BELCREDI, Università Cattolica del S.C.	FRANCO FIORELISI, Università degli Studi "Roma Tre"
EMILIA BONACCORSI DI PATTI, Banca d'Italia	LUCA FIORITO, Università degli Studi di Palermo
CONCETTA BRESCIA MORRA, Università degli Studi del Sannio	FABIO FORTUNA, Università Niccolò Cusano
FRANCESCO CANNATA, Banca d'Italia	EUGENIO GAJOTTI, Banca d'Italia
ALESSANDRO CARRETTA, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"	GUR HUBERMAN, Columbia University
ENRICO MARIA CERVELLATI, Università di Bologna	AMIN N. KHALAF, Ernst & Young
RICCARDO CESARI, Università di Bologna e IVASS	MARIO LA TORRE, Sapienza - Università di Roma
NICOLA CETORELLI, New York Federal Reserve Bank	RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
N.K. CHIDAMBARAN, Fordham University	NADIA LINCIANO, CONSOB
MARIO COMANA, LUISS Guido Carli	PINA MURÉ, Sapienza - Università di Roma
GIANNI DE NICOLÒ, International Monetary Fund	FABIO PANETTA, Banca d'Italia
RITA D'ECCLESIA, Sapienza - Università di Roma	ALBERTO FRANCO POZZOLO, Università degli Studi del Molise
GIOVANNI DELL'ARICCIA, International Monetary Fund	ZENO ROTONDI, Unicredit Group
STEFANO DELL'ATTI, Università degli Studi di Foggia	ANDREA SIRONI, Università Bocconi
CARMINE DI NOIA, CONSOB	MARIO STELLA RICHTER, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
LUCA ENRIQUES, University of Oxford	MARTI SUBRAHMANYAM, New York University
	ALBERTO ZAZZARO, Università Politecnica delle Marche

Comitato Accettazione Saggi e Contributi:

GIORGIO DI GIORGIO (*editor in chief*) - Domenico Curcio (*co-editor*)

Alberto Pozzolo (*co-editor*) - Mario Stella Richter (*co-editor*)

Direttore Responsabile: Giovanni Parrillo

Comitato di Redazione: Francesco Baldi, Alfonso Del Giudice, Vincenzo Formisano, Stefano Marzioni, Federico Nucera, Biancamaria Raganelli, Stefania Sylos Labini, Giuseppe Zito.

ISTITUTO DI CULTURA BANCARIA
«FRANCESCO PARRILLO»

PRESIDENTE

CLAUDIO CHIACCHIERINI

VICE PRESIDENTI

MARIO CATALDO - GIOVANNI PARRILLO

CONSIGLIO

TANCREDI BIANCHI, FABRIZIO D'ASCENZO, GIAN GIACOMO FAVERIO, ANTONIO FAZIO,
GIUSEPPE GUARINO, PAOLA LEONE, ANTONIO MARZANO, FRANCESCO MINOTTI,
PINA MURÉ, FULVIO MILANO, ERCOLE P. PELLICANO',
CARLO SALVATORI, MARIO SARCINELLI, FRANCO VARETTO

RIVISTA BANCARIA

MINERVA BANCARIA

ANNO LXXIV (NUOVA SERIE)

LUGLIO-AGOSTO 2018 N. 4

SOMMARIO

Editoriale

- G. DI GIORGIO La struttura a termine dei tassi
e le previsioni macroeconomiche 3

Saggi

- P. CRISPINO *Bank Ownership and Performance in Time of Crisis:
Evidence from Italy* 7

Contributi

- F. BALDI I fondi infrastrutturali quali intermediari emergenti
nella finanza di progetto: funzionamento
e mercati di riferimento 49

Saggi - Sezione giovani

- D. VALENTE Idiosyncratic Volatility Score 79

Rubriche

- Regulatory framework adequacy: quesiti aperti per le banche
di dimensione non qualificata
(*R. Cocozza*) 109

- Il ruolo della vigilanza bancaria in Italia: il dibattito tra riservatezza e stabilità
(*P. Murè, M. Spallone*)..... 117

- Normativa e meccanismi di gestione del rischio dei contratti derivati OTC
non compensati centralmente
(*S. Alato*) 125

- Osservatorio sul Credito al Dettaglio Assofin, CRIF e Prometeia (44^a edizione)
(*K. Van Toorenburg, D. Bastianelli, R. Romeo*)..... 137

- Bankpedia: MINT: le nuove economie emergenti
(*G. Aversa*)..... 143

Recensioni

- A. Boitani, *Sette luoghi comuni sull'economia*
(*L. Paliotta*) 151

RIVISTA BANCARIA - MINERVA BANCARIA

Rivista Bancaria - Minerva Bancaria è sorta nel 1936 dalla fusione fra le precedenti Rivista Bancaria e Minerva Bancaria. Dal 1945 - rinnovata completamente - la Rivista ha proseguito senza interruzioni l'attività di pubblicazione di saggi e articoli in tema di intermediazione bancaria e finanziaria, funzionamento e regolamentazione del sistema finanziario, economia e politica monetaria, mercati mobiliari e finanza in senso lato.

Particolare attenzione è dedicata a studi relativi al mercato finanziario italiano ed europeo.

La Rivista pubblica 6 numeri l'anno, con possibilità di avere numeri doppi.

Spedizione in abbonamento postale - Pubblicazione bimestrale - 70% - Roma

Note per i collaboratori: *Gli articoli ordinari possono essere presentati in italiano o in inglese e devono essere frutto di ricerche originali e inedite. Ogni articolo viene sottoposto alla valutazione anonima di due referee selezionati dal Comitato Scientifico, ed eventualmente da un membro dello stesso.*

Gli articoli accettati sono pubblicamente scaricabili (fino alla pubblicazione cartacea) sul sito della rivista: www.rivistabancaria.it

Gli articoli dovranno essere corredati da una sintesi in italiano e in inglese, di massimo 150 parole. Per maggiori indicazioni sui criteri redazionali si rinvia al sito della Rivista.

La Rivista ospita anche, periodicamente, interventi pubblici, atti di convegni patrocinati dalla Rivista stessa, dibattiti, saggi ad invito e rubriche dedicate. Questi lavori appaiono in formato diverso dagli articoli ordinari.

La responsabilità di quanto pubblicato è solo degli autori.

Gli autori riceveranno in omaggio tre copie della Rivista

Gli articoli possono essere sottomessi inviando una email al seguente indirizzo: redazione@rivistabancaria.it

Istituto di Cultura Bancaria “Francesco Parrillo”

L'Istituto di Cultura Bancaria è un'associazione senza finalità di lucro fondata a Milano nel 1948 dalle maggiori banche dell'epoca allo scopo di diffondere la cultura bancaria e di provvedere alla pubblicazione della Rivista. La Rivista è stata diretta dal 1945 al 1974 da Ernesto d'Albergo e poi per un altro trentennio da Francesco Parrillo, fino al 2003. In questo secondo periodo, accanto alla trattazione scientifica dei problemi finanziari e monetari, la rivista ha rafforzato il suo ruolo di osservatorio attento e indipendente della complessa evoluzione economica e finanziaria del Paese. Giuseppe Murè, subentrato come direttore dal 2003 al 2008, ha posto particolare accento anche sui problemi organizzativi e sull'evoluzione strategica delle banche. Nel 2003, l'Istituto di Cultura Bancaria è stato dedicato alla memoria di Francesco Parrillo, alla cui eredità culturale esso si ispira.

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@rivistabancaria.it

AMMINISTRAZIONE

EDITTRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.

presso P&B Gestioni Srl, Viale di Villa

Massimo, 29 - 00161 - Roma -

Fax +39 06 83700502

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

REGULATORY FRAMEWORK ADEQUACY: QUESITI APERTI PER LE BANCHE DI DIMENSIONE NON QUALIFICATA

ROSA COCOZZA *

Questo intervento intende fornire qualche spunto critico di riflessione sul tema della efficienza e stabilità delle banche di minore dimensione nella prospettiva della regolamentazione europea, con specifico riferimento al sistema del credito cooperativo, esposto oggi a numerose sollecitazioni normativo-regolamentari che pongono interrogativi di non sempre facile risoluzione. Pertanto, il “quesito di ricerca”, che qui si affronta come mera “articolazione delle domande” e senza pretesa alcuna di fornire risposte esauritive, si può sintetizzare nell’interrogativo sugli effetti sostanziali dei cambiamenti in atto sulle istituzioni c.d. *less significant*, o sull’area del credito cooperativo, esposto più di altri ambiti a criticità degne di nota.

Il *trade-off* tra efficienza e stabilità rappresenta un architrave irrinunciabile degli impianti ordinatori e regolamentari dei moderni sistemi finanziari. L’obiettivo dovrebbe essere – ed il condizionale è d’obbligo per ragioni di palmare evidenza – quello di garantire la stabilità del collegamento fra risparmio ed investimento senza penalizzare la redditività, e dunque la competitività, degli operatori che ne sono attori; tra le principali finalità delle architetture normative si dovrebbe includere anche la proattiva sollecitazione dell’efficienza aziendale, nonché di quella allocativa, dando corpo anche all’efficacia dell’azione di intermediazione creditizia, valutata alla luce delle peculiarità delle diverse istituzioni.

* Ordinario di Economia degli intermediari finanziari, Università degli Studi di Napoli “Federico II”. Intervento tenuto in occasione del Convegno *Le regole europee sulle banche: novità in corso e problemi aperti*, svoltosi presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II” il 29 gennaio 2018.

Tale auspicio ha trovato nella vigilanza prudenziale il paradigma di maggiore momento, allorquando si è sancito che gli intermediari, liberi di articolare i portafogli di intermediazione secondo autonome scelte di impresa, e quindi affrancati da vincoli di natura strutturale, devono essere in grado di assicurare la sostenibilità patrimoniale dei rischi collegati a tali scelte. Il sistema dei coefficienti patrimoniali, unito al paradigma della banca universale, radica su un assunto di estrema semplicità: la banca, come impresa, è libera di articolare il portafoglio produttivo come meglio ritiene, purché sia in grado di garantire che i rischi cui si espone siano sostenibili o gestibili. Questo assunto si è, nel corso del tempo, strutturato progressivamente e la stabilità è stata perseguita attraverso un graduale rafforzamento patrimoniale, esteso a figure di rischio sempre meglio identificate, specificate, misurate e gestite. In questo impianto, l'elemento dimensionale di natura patrimoniale è il perno centrale. L'esposizione al rischio quantifica l'adeguatezza patrimoniale, che è giudicata tale in base alle figure di rischio e al loro impatto sulla *performance* bancaria. A questo allestimento di natura quantitativa si associa anche la modalità del controllo che – in linea di principio – si articola secondo un criterio di economicità, essendo possibile – ad esempio in tema di rischi tipici – ricorrere a misure/modelli standardizzati allorquando il costo della misurazione

ad hoc sopravanza il beneficio che ne scaturisce (oneri di implementazione e manutenzione, gravami regolamentari, costi di *compliance* e via discorrendo).

Pertanto, volendo sintetizzare, si può affermare che la logica che soggiace alla moderna regolamentazione finanziaria *dovrebbe* esibire una coerenza quali-quantitativa, laddove l'equilibrio tra costi e benefici della *compliance*, generalmente intesa, è ricondotto sia al criterio dimensionale *tout-court* (i coefficienti patrimoniali) sia alla possibilità di rinunciare a misure “più gravose” allorquando esse impattino in maniera controintuitiva sulla dinamica economica dell'impresa. Implicitamente il sistema si sostanzia di adeguatezza dell'impianto regolamentare e di adeguatezza patrimoniale, facendo emergere non solo il concetto di *Capital adequacy* ma anche quello che si potrebbe definire di *Regulatory framework adequacy*, il c.d. “principio di proporzionalità”, tante volte richiamato nelle istruzioni di vigilanza, nella documentazione regolamentare e nelle più moderne linee guida prodotte dalle varie autorità competenti in materia. Il condizionale, di nuovo, è d'obbligo. Se ci si concentra su quello che sta accadendo al credito cooperativo, almeno in Italia, questa riflessione andrebbe opportunamente inclusa tra i problemi “aperti”, qualificati come quesiti propriamente suscitati dal rinnovato impianto regolamentare invece che semplicemente lasciati irrisolti.

Gli interrogativi, declinati in merito al credito cooperativo, sui quali si vuole richiamare qui l'attenzione, possono essere schematizzati in due punti essenziali. Il primo è se si possa considerare ancora valida la corrispondenza quali-quantitativa di cui sopra anche in relazione alle modalità di controllo; il secondo, più delicato, scaturisce dagli effetti dell'eventuale disallineamento della richiamata (non) corrispondenza quali-quantitativa.

In merito al primo punto la questione rientra nel più ampio tema dell'eguaglianza sostanziale o formale. La riforma del credito cooperativo, perfezionatasi sotto il profilo legislativo nell'aprile 2016, conduce di fatto le banche di credito cooperativo, per il tramite del gruppo, nell'alveo del controllo sistemico della Banca Centrale Europea, a dispetto del fatto che tale tipologia di controllo sia stata elaborata appunto con una soglia di discriminazione dimensionale di dimensioni ben più rilevanti. In sintesi, per le peculiarità del processo legislativo e regolamentare, istituzioni *less significant* ricadono, e nelle prassi e nei vigilanti, sotto il regime elaborato per le istituzioni *significant*. Sotto questo profilo, il paradosso è macroscopico: il credito cooperativo, che si aggira su dimensioni medie unitarie contenute, si ritrova di fatto – non senza opacità operative, a tutt'oggi assai consistenti, per quanto attiene all'operatività nel gruppo – sottoposto a regole predisposte per istituti di ben

più rilevante dimensione e con ben diversa vocazione operativa.

Il tema non è solo quantitativo ma qualitativo: esso attiene anche alle modalità del controllo. Da una parte, infatti, ci sono i problemi aperti sul fronte dei requisiti patrimoniali e della loro sostenibilità e, dall'altra, quelli riconducibili al proliferare delle norme che, secondo il Direttore generale di Federcasse, solo in Italia totalizza 1.247 interventi normativi per banche e assicurazioni, di cui 306 relativi a gestione dei rischi e vigilanza prudenziale. Pur volendo prescindere dal tema del sovraccarico normativo, quello della sostenibilità o dell'adeguatezza regolamentare rimane. Il pensiero si rivolge immediatamente ad alcuni temi essenziali tra loro interconnessi: i Non Performing Loans (NPL), l'International Financial Reporting Standard n. 9 – Financial Instruments (IFRS9) e il Cost/Income (CI).

In tema di NPL, il credito cooperativo è sostanzialmente chiamato, come peraltro buona parte delle istituzioni finanziarie, a decidere se sia più "opportuno" affrontare e sostenere i costi degli accantonamenti prescritti ovvero i costi della cessione, di solito praticabile a valori sensibilmente inferiori a quelli di carico. Di conseguenza, quale che sia la scelta, si registra l'aggravamento significativo delle componenti negative di reddito, che incidono in maniera sostanziale sulla *performance* e dunque sul patrimonio.

Il tema, come si è detto, non è critico solo per le banche di credito cooperativo. Esso è tale per l'intero sistema bancario. Tuttavia, è proprio in questo allineamento delle criticità che si evidenzia la profonda disparità sostanziale a danno di una tipologia di credito che lavora su base mutualistica e secondo principi ispiratori di natura solidale. Un vero e proprio ossimoro concettuale, che diventa una contraddizione prescrittiva, ponendo gli amministratori di queste banche di fronte a scelte obbligate, difficili e talvolta assai penalizzanti sotto il profilo della redditività, minando all'estremo il delicato equilibrio tra stabilità ed efficienza.

Il processo di gestione degli NPL finalizzato appunto a depurare i bilanci, o meglio i risultati economici, delle banche dalle posizioni *non-performing* è, dunque, potenzialmente foriero di altre criticità. Tra le numerose problematicità, spicca il tema del rapporto con il territorio e con la compagine sociale, elemento di rilevanza strategica per queste istituzioni, quasi come contrapposto al (presunto) miglioramento del risultato economico, il quale – una volta scontata la componente rettificativa – *potrebbe* assurgere a nuovi fasti, facendo sorgere l'interrogativo sui tempi di recupero di dette rettifiche. Il timore, nella sostanza, è che i tempi di recupero siano così lunghi da essere esiziali e che l'interruzione del virtuoso rapporto territoriale possa snaturare la logica del credito cooperativo.

Naturalmente non è ancora possibile cogliere a pieno il reale impatto di queste contraddizioni che pongono seri problemi di identità operativa e di collocamento sul mercato. Il primo interrogativo "aperto" è quindi riconducibile alla necessità di abbattere l'impatto del rischio di credito, anche in termini di costo regolamentare, senza penalizzare la redditività delle istituzioni e preservandone, auspicabilmente, la vocazione territoriale.

Ancora più delicato, nella prospettiva di questa riflessione, è il tema dell'IFRS9. Il principio contabile in parola può essere sintetizzato, in maniera certamente approssimativa ma non priva di efficacia, nella esplicitazione delle perdite *expected*, ossia attese, e non solo *incurred*, vale a dire realizzate. L'idea, che soggiace al principio, è quella di rappresentare effettivamente le poste di bilancio come "valore attuale dei flussi di pagamento attesi", pertanto depurando i nominali delle perdite attese. L'obiettivo, ambizioso, è quello di rappresentare ciò che tecnicamente si definisce "valore attuale del certo equivalente", ossia il valore alla data corrente di quelli che sono i flussi futuri realizzabili su base prospettica. Il tentativo è quello di riuscire ad esprimere il valore corrente nei termini più "puri" possibili, cercando di colmare un divario concettuale di non banale momento tra il *fair value* della migliore pratica contabile, e il *fair value* dei matematici finanziari, ossia il prezzo unico garante dell'assenza di

possibilità di arbitraggio.

In questa prospettiva si tratta di formulare aspettative tali che i valori delle singole poste conducano, in ultima analisi, ad un patrimonio assimilabile al valore attuale del reddito almeno normale, trattato tenendo conto della volatilità dei risultati medesi. Il tentativo radica sulla necessità, avvertita con grande intensità dopo la crisi del 2007, di intercettare tempestivamente le perdite attese sulle attività finanziarie in modo da evitare virulente e contagiose perdite di valore i cui effetti pandemici, come la storia ha dimostrato, possono essere fatali. Inoltre, il progresso approccio basato sulla logica del realizzato è connotato da elevata prociclicità, in ragione della quale le rettifiche di valore si concentrano nei momenti peggiori del ciclo economico. Il passaggio logico dal valore attuale al valore attuale medio (c.d. valore “atteso”), al di là delle difficoltà concrete nel processo di lavorazione delle somme in parola, richiede una classificazione aprioristica degli impieghi, i quali per poter essere valutati devono essere prima assegnati a specifiche classi o, meglio, incardinati in uno specifico modello di *business*.

I modelli da prendere in considera-

zione sono sostanzialmente tre: Held-to-Collect (HTC), Held-to-Collect&Sell (HTCS) e Trading e altro (TRAD). L'HTC accoglie i valori destinati a permanere nel portafoglio fino alla naturale scadenza, e quindi finalizzati a contribuire al risultato sulla base dei flussi contrattualmente previsti, per i quali appunto il criterio di valutazione è quello del costo ammortizzato. L'HTCS accoglie quelle poste destinate a contribuire sia con i flussi contrattuali sia con le cessioni di portafoglio; per queste poste il criterio di valutazione è quello del *fair value* con esplicitazione della contropartita a riserva. Infine, la classe TRAD è alimentata da quelle poste destinate a contribuire al risultato di periodo attraverso la negoziazione prima della naturale scadenza e quindi con pieno riconoscimento nella dinamica economica dei collegati risultati di negoziazione del periodo.

Come è facile apprezzare, la scelta del modello definisce non solo l'impatto (quali-quantitativo) sulla *performance* ma anche le decisioni tattiche che si potranno assumere o meno nel corso del periodo. Senza voler in questa sede entrare nel merito della complessa materia del principio contabile in parola¹, non si può non

1 L'altro elemento di riflessione è riconducibile all'impatto “devastante” del rischio di modello in questo approccio misurativo. La valorizzazione delle perdite attese, con eventuale inclusione dei connessi profili di volatilità, non può prescindere dalla selezione di modelli valutativi e misurativi dei fenomeni sotto osservazione. Tali modelli, per definizione, tentano di esprimere una realtà complessa attraverso una schematizzazione dei fenomeni che riduca a “rischiose” attività propriamente “incerte”. In altri termini, il profilo valutativo dipende dal modello ed il modello per sua natura riduce una realtà complessa, articolata e multidimensionale entro un ambito di valutazione ben più ristretto. Questo aspetto può condurre a misurazioni “fuorvianti” per effetto di un numero troppo ridotto di variabili, oppure per la selezione di una dinamica errata o anche per l'opacità dei parametri necessari all'implementazione della modellistica o, ancora più semplicemente, per i costi che possono derivare

osservare che l'estensione di questa logica classificatoria prima (modello di *business*) e valutativa poi (adozione del criterio di valutazione conseguente), peraltro priva di sufficienti gradi di libertà, impone un elevatissimo livello di rigidità al portafoglio di intermediazione. La classificazione infatti è da stabilirsi in via anticipata e la possibilità di rivedere la destinazione degli impieghi è di fatto limitata. Nella sostanza, all'inizio del periodo di investimento, è necessario prendere decisioni che si ripercuoteranno successivamente per l'intera durata della vita residua dell'impiego e con riferimento all'intero orizzonte di rischio. Va da sé che alcuni ambiti di discrezionalità – i quali talvolta hanno costituito l'elemento di difesa degli utili bancari, come ad esempio la flessibilità riconosciuta, nei più tradizionali modelli gestionali, al portafoglio titoli delle banche – sono significativamente ridotti, nell'assunto – non sempre condivisibile – che discrezionalità implichi opacità. La stessa logica è, secondo il dettato tecnico-regolamentare, da adottarsi per il portafoglio crediti, conferendo quindi un grado di rigidità sostanzialmente elevato all'intera architettura degli impieghi bancari.

Il secondo interrogativo "aperto" è dunque quello degli effetti che scaturiscono dall'irrigidimento diffuso dell'architettura di bilancio, con riferimento ad istituzioni che esibiscono

ancora un *core business* tradizionale.

Se poi si interseca la tematica del principio contabile con quella degli NPL, segmento delle aperture di credito che devono conformarsi comunque alle indicazioni dell'IFRS9, la scelta di attribuzione all'HTC impone di ottimizzare il processo di riscossione, mentre l'attribuzione delle poste alla classe HTCS comporta la strutturazione proattiva delle opportunità di realizzo sul mercato secondario dei crediti deteriorati, dando evidenza all'intersezione, fra i due interrogativi aperti, che è individuabile nell'efficienza della gestione sintetizzata nel Cost/Income (CI), ossia nel rapporto tra costi e ricavi.

Il CI, nello specifico inteso come rapporto tra i costi operativi e il margine di intermediazione, consente di esprimere un giudizio di efficienza tanto più positivo quanto più si riduce. Se ci si concentra sui *driver* che ne determinano la riduzione, ci si accorge immediatamente che il contenimento delle componenti negative di reddito, anche in termini di impatto dei rischi (sia come rettifiche di valore sia come costi vivi), rappresenta uno dei principali elementi di miglioramento dell'indicatore. Tuttavia, se la riduzione dei costi operativi agisce in maniera favorevole sul numeratore, il miglior effetto possibile lo si ottiene quando l'indicatore esibisce al contempo un aumento del margine di intermediazione, il quale è, però, for-

dall'adozione di modelli sofisticati che impongono elevati oneri sia di implementazione sia di manutenzione.

temente condizionato dalla vocazione operativa dell'istituto. I proventi da commissioni e provvigioni in percentuale del margine di intermediazione sono inferiori per gli enti creditizi specializzati nella concessione di prestiti e sono alimentati – nel caso di specie – dalle commissioni applicate al rimborso anticipato e alla rinegoziazione dei mutui. Tale strategia ovviamente non può essere considerata duratura né strutturale. Le banche orientate al *business* tradizionale devono quindi adeguare ulteriormente i loro modelli operativi e l'efficienza in termini di costi per rimanere competitive. L'adozione di misure di contenimento dei costi, quali le riduzioni di organico, la chiusura delle filiali e la digitalizzazione dei processi, non sempre sono agevolmente praticabili all'interno del contesto del credito cooperativo e pertanto i progressi in termini di miglioramento dell'efficienza sotto il profilo dei costi rimangono incerti.

Il terzo interrogativo “aperto” è, dunque, relativo alla possibilità di ascrivere *target* di efficienza numericamente identici ad imprese con caratteristiche diverse e, nello specifico, alla “imposizione” di *target* di efficienza praticabili in ipotesi di sfruttamento su vasta scala di economie di scopo e di diversificazione, ma non parimenti perseguibili in contesti con vocazione localistica.

E di qui il secondo punto di cui si riferiva in apertura di questa riflessione: il capitale è giudicato adeguato secondo degli standard quantitativi relativamente agevoli e semplici da ricostruire ma non altrettanto può dirsi del *framework* regolamentare, che se non declina opportunamente la tanto richiamata – e poco circostanziata – “proporzionalità” rischia di tradire la finalità originaria della regolamentazione, ossia il bilanciamento del *trade-off* tra stabilità ed efficienza.

Per rinnovare o attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 36725 UBI Banca
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA
IBAN IT 47L 03111 03233 000 0000 36725

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento per il 2018 e 2019

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 100,00 causale: MBI18	€ 50,00 causale: EII18	€ 130,00 causale: MBEII18
Canone Annuo Estero	€ 145,00 causale: MBE18	€ 75,00 causale: EIE18	€ 180,00 causale: MBEIE18
Abbonamento WEB	€ 60,00 causale: MBW18	€ 30,00 causale: EIW18	€ 75,00 causale: MBEIW18

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00**

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00**

Pubblicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

